

**Questione morale**



**I retroscena delle ore calde del governo**  
«Un decreto, o di qui non si esce...»  
Poi le dure critiche della magistratura  
Il Quirinale voleva norme più severe

**Così Scalfaro si è convinto:**  
**«Amato, devi fermarti»**

Un Amato sicuro di poter procedere con decreto legge alla modifica delle norme sul finanziamento ai partiti: così descrivono il titolare di palazzo Chigi durante le riunioni del Consiglio dei ministri. Poi il rifiuto di Scalfaro a firmare. Scalfaro - raccontano - non era pregiudizialmente contrario allo strumento del decreto: ma voleva norme più severe, e ha poi registrato la rivolta dell'opposizione e dei magistrati.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Dobbiamo entrare che la clava di un voto popolare al 95% nel referendum sul finanziamento pubblico si abbatta su quel che resta dei partiti italiani. La sola via che rimane è la decretazione». Così, racconta un indignato Carlo Ripa di Meana, venerdì scorso Giuliano Amato spiegava ai suoi ministri perché le misure sul finanziamento pubblico andassero assolutamente varate con procedura d'urgenza. «Affermare che sia sfuggita la concatenazione temporale fra il provvedimento e l'imminenza del referendum è affermare il falso - aggiunge il ministro dimissionario -. Nel dibattito tutti, più o meno esplicitamente, ne hanno tenuto conto». Anzi. Giovedì notte, verso

rebbe stato più opportuno utilizzare lo strumento del disegno di legge, ha rimandato indietro le norme appena varate. Resta l'incongruenza fra un Amato che ai suoi ministri è apparso convinto di poter procedere, con autorevoli avalli, sulla strada del decreto legge, e un capo dello Stato che lo contraddice, pur non entrando nel merito del provvedimento, anzi lasciando al titolare di Palazzo Chigi una via d'uscita «riesaminare» le decisioni del governo, e rielaborare il tutto in un disegno di legge, come suggerito da Conso. Su questa incongruenza ieri si sono esercitati in molti. A cominciare da Francesco Cossiga, che in serata, a Mixer, faceva notare maliziosamente «il presidente della Repubblica probabilmente è stato messo nelle condizioni di rifiutare la firma. Temo che Amato abbia avuto l'impudenza di non informarlo prima. Se Scalfaro l'avesse saputo prima, la cosa sarebbe del tutto diversa e ancora più grave». L'identico, ammiccante dubbio circolava nelle parole di altri uomini politici. Per esempio in quelle di Antonio Padellaro, vice-segretario del Pli, che ha dichiarato «Stupisce

to a quelle quelle decise alla fine dal governo. Nei giorni in cui il consiglio dei ministri è rimasto riunito, Scalfaro è stato informato anche a Bruxelles dell'andamento a tratti burrascoso del dibattito. Una volta che il «pacchetto» è diventato pubblico, ha poi dovuto registrare non solo la rivolta compatta delle opposizioni e della magistratura e l'ondata di sdegno nel paese, ma anche le riserve esplicite che, in un senso o nell'altro, emergevano nella maggioranza da Martinazzoli a Segni, a Valdo Spini, per dirne alcuni. Le due circostanze assieme - provvedimento blando, coro di proteste - lo avrebbero convinto dell'opportunità di invitare Amato a seguire un'altra strada. Non una sconfessione, ma uno spiraglio per il presidente del Consiglio, visto e considerato che Scalfaro continua a ritenere il governo in carica l'unico praticabile, almeno fino alla scadenza referendaria. Al Quirinale le ricostruzioni di queste giornate però non interessano, e vengono liquidate come «dietrologia». Anche se dall'intera vicenda tornano a scaturire venti di crisi che potrebbe essere assai difficile controllare.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

**Milano in piazza**  
**contro**  
**il colpo di spugna**

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. I milanesi hanno gridato il loro «no» corale al decreto assoluto del governo Amato. Almeno tremila persone si sono radunate ieri sera davanti al Palazzo di Giustizia e altre mille si sono unite al corteo che ha sfilato per le vie della città scendendo sdoganando il colpo di spugna del pacchetto Conso. Una partecipazione inaspettata se si considera che la manifestazione è stata organizzata in pochissimo tempo attraverso catene telefoniche e passaparola tra circoli associativi e militanti di partito. Un tam-tam evidentemente facilitato dalla forte disapprovazione che ha incontrato l'ultimo tentativo di autoassoluzione del ceto politico sotto accusa per le deviazioni delle cento Tangentopoli italiane. In piazza ieri sera erano davvero rappresentate tutte le forze politiche d'opposizione: tutta la sinistra, dal Pds a Rifondazione comunista, dalla Rete ai Verdi oltre a circoli come «Società civile» e a molti consigli di fabbrica e rappresentanze di base delle aziende lombarde. C'era anche una nutrita rappresentanza di militanti del Msi sistemati in un lato del piazzale antistante il Tribunale, con tanto di striscioni guidati dal deputato Ignazio La Russa. Molti i parlamentari e i politici cittadini che hanno guidato il corteo fino a un numero 19 di piazza Duomo, sede dell'ormai noto ufficio di Bettino Craxi. In prima fila si sono visti il senatore piacentino Carlo Smuraglia, il deputato della Rete Nando dalla Chiesa,

Ramon Mantovani di Rifondazione comunista il senatore verde Emilio Molinaro oltre a esponenti della cultura come Corrado Stajano Michele Salvati e molti altri. Ma c'era anche un assente di rilievo il sindaco dimissionario Piero Borghini. «Nel giro di poche ore tanta gente ha raccolto l'invito a manifestare con noi», commenta Carlo Smuraglia - «è la prova che il provvedimento del governo Amato si scontrano con un diffuso sentimento popolare che non accetta questo decreto e tutta la linea di autoassoluzione del ceto politico che è riscontrabile nella resistenza alle autorizzazioni a procedere e nella conservazione dell'immunità parlamentare». Intorno a lui, i milanesi di ogni età - qualcuno con i figli in braccio - molti con le mimose all'occhiello - intonavano con e slogan contro la decisione di depenalizzare i reati di Tangentopoli. «Colombo Di Pietro non tornate indietro», e poi ancora: «Rubare non è reato, questa è la giustizia del governo Amato». Un lungo applauso e poi il corteo si è mosso (ma non era previsto) verso il centro della città «il governo come garante del regime della corruzione», dice Nando dalla Chiesa. E poco più in là c'è anche l'ex segretario provinciale del Pds Roberto Cappellini arrestato nel maggio scorso nell'ambito delle indagini di Mani pulite. «Sono contro questo decreto - commenta - chi ha sbagliato deve pagare. E nessuno deve ostacolare il lavoro dei magistrati».

**L'INTERVISTA**

Il coordinatore del pool di «Mani pulite» soddisfatto per la scelta di Scalfaro  
«Soluzione politica? Deciderà il Parlamento, ma bisognerà tener conto delle reazioni della gente al tentativo di colpi di spugna»

**D'Ambrosio: «Giusto lo stop, grazie presidente»**

Soddisfazione tra i magistrati milanesi per la decisione del presidente della Repubblica, che ha bocciato i decreti del governo. Parla il procuratore aggiunto D'Ambrosio: «Scalfaro ha dimostrato sensibilità per i sentimenti della gente. Adesso ben venga il dibattito su nuovi disegni di legge, è questo il compito del Parlamento. Ma niente condoni, se non si vuole allargare il divario tra politici e cittadini».



Gerardo D'Ambrosio

gli effetti reali che potrebbero conseguire dalla cosiddetta «soluzione politica». In nome del principio fondamentale che la legge è uguale per tutti, non posso che condividere le opinioni dei colleghi della procura. Dottor D'Ambrosio, è soddisfatto dunque? Ovvero, non potrebbe essere diversamente. Scalfaro ha dimostrato la sua sensibilità di magistrato e ha fatto capire al consiglio dei ministri che non era il caso di approvare quelle norme. La sua è stata una soluzione felice, sia dal punto di vista politico, sia sotto il profilo tecnico-giuridico. Ha capito che l'opinione pubblica non avrebbe gradito un intervento di quel genere, fatto così, con procedure d'urgenza. Ritiene che le vostre dichiarazioni abbiano influito su questa scelta?

Non saprei. Del resto non solo noi ci eravamo pronunciati contro i decreti. Noi abbiamo detto che avrebbero bloccato le indagini. Non vorrà farci credere che non è consapevole del peso che hanno in questo momento le dichiarazioni dei magistrati milanesi... Certo che ne sono consapevole e infatti in questi giorni ho rilasciato ben due interviste. Sapevo che in questo momento era importante dire la nostra, dando quel piccolo contributo che può provenire da chi segue le cose direttamente. In quest'ottica ci siamo sforzati di esprimere un parere costruttivo. Bocciato il decreto resta il problema di una soluzione politica per uscire da Tangentopoli. Ecco, non fate dire a me che i magistrati di «Mani pulite»

chiedono soluzioni ai politici. Questo non l'ho mai sostenuto. Sono felicissimo se il Parlamento si appresta a discutere disegni di legge su questa materia. Il Parlamento è sovrano e non spetta a noi interferire sulle scelte. Quando ho parlato, ho detto solo che potevano essere sollevate eccezioni di incostituzionalità, se alcune norme fossero passate per decreto e mi pare che molto saggiamente, anche Martinazzoli abbia espresso questo dubbio. Quali provvedimenti sarebbero auspicabili? Sono problemi che dovrà affrontare il Parlamento. Certo la classe politica non dovrebbe essere indifferente alle reazioni dell'opinione pubblica al tentativo di cancellare i reati con un colpo di spugna. Il distacco esistente tra politici e popolo italiano non deve essere allargato. Ci vuole sensibilità

a questi problemi. Un'ipotesi potrebbe essere quella di introdurre norme penali per chi collabora con la giustizia? Se ne può discutere, purché non si parli di condono. Uno dei principi fondamentali del processo penale è la prevenzione, una funzione che sarebbe azzerata da provvedimenti assoluti. Il problema è quello di punire, ma anche di prevenire. Le soluzioni adottate dovranno tenere presente che questi fenomeni degenerativi non devono riprodursi e soprattutto non devono ripetersi in modo così diffuso. Si possono trovare soluzioni che accennano questa, come le altre indagini. E' ciò che si è fatto anche in passato, concedendo attenuanti speciali a chi collabora e dà un rilevante contributo all'accertamento della verità. Ma ci pensi il Parlamento, è il suo compito.

**Il caso Carra**

Protestano i carabinieri e si astengono dal vitto  
«Perché paghiamo solo noi?»

ROMA. Il caso-Carra continua a suscitare polemiche. È stata la volta dei carabinieri. Si sono astenuti dal vitto, per manifestare la propria solidarietà ai colleghi sospesi dall'incanto nei giorni scorsi. La protesta è stata realizzata a Roma, nelle sedi del comando generale, della scuola ufficiale e della Divisione Palidoro. La vicenda risale a giovedì scorso Enzo Carra, braccio destro di Arnaldo Forlani, fu condotto nel palazzo di Cusizza, a Milano, con i fermi ai polsi. L'immagine, trasmessa dalla tv, suscitò reazioni sdegnate soprattutto in Parlamento. Il ministro della Difesa chiese al comando generale dell'Arma di accertare eventuali responsabilità. Il comando generale, dopo una rapidissima inchiesta, decise, venerdì, l'esonerazione temporanea dal servizio di carabinieri. Un ufficiale sottufficiale e un appuntato. Immediata le polemiche perché «pagavano» soltanto i tre militari? Chi aveva dato ad essi l'ordine di «tradurre» in quelle condizioni Enzo Carra? L'indomani, il comando generale dell'Arma precisò che non di esonerazione si trattava, ma di sospensione. Nella sostanza cambiava poco. L'impressione era che i tre militari facessero da capro espiazione. Il colonnello Sebastiano Leotta, leader del Cocer carabinieri (organismo di rappresentanza dell'Arma) disse: «Se sbagliamo, siamo disposti a pagare. Come sempre. Ma, in questo caso, abbiamo sbagliato soltanto noi? Ho la sensazione che si voglia scaricare tutta la responsabilità sui più deboli».

**L'INTERVISTA**

Il presidente dell'Associazione magistrati: «Non sono infrazioni da affidare ai prefetti...»  
La decisione di Scalfaro? «Ha evitato che si creasse un'intollerabile incertezza processuale»

**Cicala: «È assurdo depenalizzare simili reati»**

Il presidente Scalfaro ha riportato razionalità. Quel decreto era inaccettabile. Tentava di far passare per illeciti amministrativi le infrazioni connesse alla trasparenza della politica. Si è avuta l'impressione di un colpo di spugna. C'è già una legge: le somme ricevute si denunciano, come avviene in America. Perché non si applica? Parla Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati.



Il presidente dell'Anm Mario Cicala

PAOLA SACCHI  
ROMA. Come giudica il gesto del presidente Scalfaro? Il gesto del presidente della Repubblica ha riportato razionalità in una vicenda che appariva paradossale. Un decreto legge che incideva su una materia di grande interesse pubblico prima che l'opinione pubblica potesse addirittura rendersi conto di cosa si stava facendo. Il decreto avrebbe creato uno stato di incertezza intollerabile in un settore di natura processuale e penale coinvolto, peraltro, in un referendum. Affidare l'interrogativo più semplice se quel decreto non fosse stato convertito in legge, il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti si sarebbe fatto magari tra un anno? Ma cosa sarebbe accaduto se il decreto fosse stato fir-

matato? Noi ci troviamo di fronte ad illeciti il cui accertamento deve essere affidato ad un soggetto di completa autonomia dal potere politico che deve essere controllato da un'autorità indipendente. I fascicoli, invece, con il decreto, sarebbero stati inviati ad un'autorità amministrativa che, da un lato, non avrebbe avuto adeguati poteri di indagine, dall'altro avrebbe potuto suscitare dubbi sulla reale volontà di indagare nei confronti del potere politico. Dopo l'importante no del presidente Scalfaro, resta però tutta l'ambiguità per il comportamento di un sistema politico che ha dato l'impressione di aver provato ad autoassolversi. Lei che sensazione ha tratto da queste travagliate ore?

Quel decreto certamente non è stato un buon avvio della soluzione politica di Tangentopoli, perché ha dato l'impressione che qualcuno pensi ad una soluzione politica come equivalente di un colpo di spugna. Quali sono le parti più inaccettabili di quel provvedimento? Per 24 ore noi tecnici del diritto non siamo riusciti a capire cosa dicevano quelle norme. E solo quando si è letto il testo si è capito, ad esempio, quale era l'esatta portata di quell'allontanamento dalle carceri politiche dei soggetti coinvolti nel finanziamento illecito, che costituisce un aspetto fondamentale del provvedimento. Bene, si parlava di allontanamento da tutte le carceri pubbliche, ed, invece, a ben leggere il testo, si vedeva benissimo che quell'allontanamento, in realtà, era solo da pochissimi ruoli. Si scopriva che i soggetti

coinvolti nelle indagini potevano continuare a fare il parlamentare, il consigliere comunale. Intervendendo in un dibattito al circolo della stampa di Napoli, lei ha detto che si è tentato di far passare per illeciti amministrativi l'intera partita delle infrazioni connesse alla trasparenza della politica. Si è sempre detto che si depenalizza ciò che non ha un grande interesse pubblico cioè si passa alle sanzioni amministrative perché si è in presenza di un interesse locale, di settore. Qui, invece si tratta della trasparenza della politica. La legge sul finanziamento dei partiti garantisce che quando lo voto per una forza politica so chi la finanzia. Dire che questo interesse è minore, secondario, in un regime democratico, è un giudizio che, a titolo personale, non mi sento di condividere. Ma, a proposito della legge che lei cita, legge che prevede, tra l'altro, fino a quattro anni di reclusione per i reati più gravi, il ministro Conso ha parlato recentemente in un'intervista di difficoltà della sua applicazione. Perché non

migliorare la funzionalità e magari i contenuti stessi di questo provvedimento già esistente anziché incamminarsi per percorsi così accidentati, destabilizzanti nei confronti dell'opinione pubblica? Non è mia intenzione fare polemica con nessuno. Posso però trarre da tutto ciò l'impressione che quella legge finché è stata poco applicata nessuno voleva modificarla. Adesso proprio perché si sta dimostrando che è applicabile si vuole cambiarla. Ci saranno magari norme non aggiornate. Bene, che si aggiornino. Non c'è l'obbligo di denuncia per i contributi sotto i cinque milioni. Bene, che si aggiorni anche questo dato. Tutte le leggi sono perfezionabili anche sotto il profilo sanzionatorio. E quindi anche questa. Quella legge prevede le stesse norme previste dal sistema americano. Stabilisce che i candidati denuncino i soldi che hanno ricevuto, se si tratta di un partito. Se è una società pubblica o privata, quelle somme vanno messe a bilancio. Non si vede perché questo non si possa fare anche qui da noi. Avremmo evitato, se non altro una parte di queste inchieste.

**SU CUORE**  
QUESTA SETTIMANA:  
**APPROFITTIAMONE, RAGAZZI!**  
**FOTTERSI UN PAESE**  
**NON E' PIU' REATO**  
•  
**FEDE, SPERMA E CARITA'**  
**DITE SI' ALLA VITA**  
**FATEVI STUPRARE**  
•  
**NANDO DALLA CHIESA:**  
**CAMERE SEPARATE**  
•  
**CORRADO STAJANO:**  
**LA CADUTA DELLE IDEE**  
•  
**LUIGI MANCONI:**  
**DENTRO I POLITICI**  
**FUORI I TOPI**  
**CUORE**  
SETTIMANALE DI  
RESISTENZA UMANA.